

di Carlo Bridi

TRENTO. Stanno dando buoni risultati le sperimentazioni dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige e del Centro SafeCrops sull'impiego di nuovi formulati a base di zolfo e di cere terpeniche nella difesa della vite coltivata biologicamente contro l'oidio, un fungo in grado di minacciare le coltivazioni.

Si tratta di prodotti che sono in grado di migliorare la persistenza del prodotto riducendone nel contempo i rischi di fitotossicità. Le cere terpeniche sono delle resine estratte dall'olio di pino che i ricercatori di San Michele hanno introdotto nelle prove sperimentali.

I risultati della ricerca sono stati presentati ieri pomeriggio all'Istituto agrario dai ricercatori Ilaria Pertot e Dario Angeli, presente il responsabile del settore Claudio Ioriatti.

I test sono stati effettuati su parcelle molto grandi, ha

Contro l'oidio test con prodotti a base di zolfo e cere A San Michele nuove tecniche per difendere le viti biologiche

precisato la Pertot e su un vigneto di Schiava, varietà particolarmente sensibile all'attacco di questo fungo.

Obiettivo della ricerca era quello di sperimentare nuovi metodi di difesa a basso impatto ambientale che consentano di ridurre gli apporti tossici, come rame e zolfo, poco rispettosi degli insetti utili.

Quest'anno, hanno affermato i ricercatori di San Michele, si è manifestata un'elevata pressione di presenza dell'oidio più noto come "mal bianco".

Diversa la situazione per la peronospora, altro fungo che attacca sia le foglie che il grappolo dell'uva, secondo i ricercatori l'annata in corso si è rilevata tranquilla, a causa delle poche piogge verifica-

tesi e pertanto le prove effettuate, sia quelle a base di rame che quelle con cere terpeniche, sia quelle con estratti naturali, hanno consentito un costante controllo della malattia. Ma in prospettiva, per i prossimi anni, ha affermato la Pertot, non vediamo ancora nessuna alternativa al rame, pur consci che una norma Comunitaria stabilisce che l'uso del rame non può superare con il prossimo anno i sei kg ad ettaro.

Ed è nell'ottica di un ulteriore contenimento del rame che dall'anno prossimo i ricercatori di San Michele testeranno un prodotto che danneggia le spore della peronospora prima che queste si sviluppino.

Per quanto riguarda l'oidio

la strada individuata è quella della riduzione dell'infezione e quindi dell'uso dello zolfo attraverso l'uso di un parassita presente naturalmente nei vigneti che è in grado di penetrare ed uccidere il fungo portando ad una riduzione dell'inoculo. Al momento, però risulta difficile valutare l'efficacia di questo prodotto in considerazione del fatto che la migliore attività contro l'oidio si esplica nel periodo autunnale.

Oggi la viticoltura biologica in Trentino è assai contenuta, ci informa il responsabile tecnico di Atabio, Michele Scrinzi. Le aziende che la praticano sono una ventina, su una superficie di 60 ettari, mentre la produzione si aggira sui 7 - 8.000 quintali di uva dei quali il 40% viene trasformato e venduto direttamente dai produttori. Il rimanente 60% viene consegnato alle cantine sociali e viene commercializzato, afferma Scrinzi senza alcuna valorizzazione.